

TERZO CLASSIFICATO

AL RACCONTO

Sono un uomo duro

PASQUA TEORA

Bergamo

“Sono un uomo duro, forte, sì, di quelli che non chiedono mai, distaccati, freddi. Sapete, di quelli che si portano sulla faccia maschere stratificate, una sull'altra; un uomo che, a seconda delle occasioni, sa far scendere quella più adatta. Io pensavo di poter andare bene così, di poter rimanere tutta la vita in superficie e veleggiare sempre in prossimità della riva, sempre lontano dalla sostanza.

Da quando mi ricordo, vivo della mia professione e lì dentro ho lavorato con massimo impegno, con molta soddisfazione. Poi col tempo ho capito che lì era il mio rifugio, ma negli ultimi anni, fuori dal mio doppiopetto non sapevo più chi ero.

Un po' alla volta ho preso a lavorare sempre di più, sempre di più perché lì dentro sapevo chi ero: competente, riconosciuto, stimato. Fuori mi sentivo perso, estraneo a me stesso e al mondo di cui facevo parte.

Giorno dopo giorno, sempre di più mi trovavo a non aver voglia di tornare a casa, tantomeno andare in vacanza. Infatti, negli ultimi anni, viaggiare o andare via dall'azienda per me significava stare poco bene, poi stare male, e gradualmente ho cominciato a fare i conti con una sofferenza che non riuscivo più a tollerare.

Depressione? Non so, so che non riuscivo a godere di nulla e non vedevo l'ora di tornare dagli incarichi all'estero o in giro per l'Italia per ricacciarmi nel ruolo che mi isolava, mi proteggeva anche dalla casa, dai apporti...non capivo...da chi...da me forse?

Solo così ritrovavo i pochi punti fermi. Ma chi realmente incontravo quando mi nascondevo a me stesso?

Ancora non so darmi risposte.

Sempre più concentrato sulla professione, mi son difeso dalle emozioni, dai sentimenti, da qualcosa in me che mi faceva sentire inadeguato e ancora non so bene cosa sia. Come feci fin dall'inizio, tentai di programmare e controllare il più possibile ciò che mi capitava o ciò che andavo decidendo, intendo anche le scelte più importanti della mia vita.

Per esempio, mi son sposato tardi e anche la donna che scelsi per la mia vita fu una scelta fatta più con la ragione che con i sentimenti. Ci furono, certo che ci furono i sentimenti, ma vennero dopo. E, ricordo, fu anche bello ma sempre c'era l'esigenza della distanza. Con i figli fu lo stesso: era tempo di averli, servivano a darmi identità, forse struttura, ancora maschere e, non meno importante, a dare a mia moglie un terreno adatto a coltivare quell'affettività, quell'emozionalità di cui lei aveva bisogno per vivere quotidianamente e che io non ero in grado di offrirle. Negli ultimi anni le vacanze ho dovuto farle sempre più brevi perché uscire dall'identità costruita diventava per me sempre più doloroso. Non potevo stare in apnea più di una settimana, pena piombare in uno stato insopportabile.

Depressione? Di sicuro crisi d'angoscia intollerabile.

Poi i miei figli cominciarono a crescere e fu per me un grande dolore vedere in loro una sofferenza che somigliava troppo alla mia di quando avevo la loro età. Divennero il riflesso fuori delle cose mie non affrontate.

Come in uno specchio, mi vidi uguale a loro e contemporaneamente mi vidi uguale a mio padre.

Fu una sensazione terribile: senza accorgermene, ero diventato come lui. Io facevo paura ai miei figli come lui aveva fatto tremare me per anni, solo all'idea che tornasse a casa. Lui era puntiglioso, lunatico, insopportabile, dominatore nel peggiore dei modi, sempre a rimproverarmi e a dirmi quanto gli altri ragazzi erano migliori di me, a picchiarmi con la cinghia. Io ad ogni sua parola mi sentivo una merda, un verme e in tutti questi anni ha continuato ad esserci, una presenza invasiva che mi ha fatto sentire tragicamente inadeguato e incapace.

Allo specchio riflettente avevo visto che allo stesso modo si stava comportando il mio maggiore: insicuro, fragile, rinunciatario, rigido, distaccato; per fortuna mia moglie mi ha aiutato a vedermi, a vedere cosa stava diventando la nostra famiglia.

Almeno loro sono stati aiutati a non piombare nel mio stesso inferno, nel mio stesso deserto. Sì, almeno loro.

Adesso stanno bene, sono stati sostenuti al momento giusto; io, invece, improvvisamente mi sono ammalato: una malattia molto grave! Solo lì mi sono concesso di arrendermi e ho capito che non sapevo più chi ero, che cosa cercavo, cosa volevo. Forse era arrivato il momento per me di avere un altro coraggio, di guardarmi dentro e scendere un po' più a fondo in cerca della mia verità”.